

GLI SCAVI DI SIPONTO

A pochi metri dalla chiesa di S. Maria di Siponto vi è una vecchia cisterna che ha dato, sino ad un anno fa, l'acqua alla famiglia del custode della solitaria Chiesa, posta ai bordi della Palude Sipontina.

Stanislao D'Aloe, nella sua « Storia profana e sacra dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfredonia » (Napoli, Tip. Fratelli Tornese, 1877, pag. 113-114), racconta che, trovandosi a Manfredonia mentre si puliva detta cisterna, vi si calò dentro e vide che la volta era poggiata su tre piloni rotondi e che tra due di questi piloni era conficcato un pilastrino in terra con la seguente iscrizione:

T. TREMELIUS. T. L. ANTOCH. AED. DIANAE. ET. ARAM
DE. LAPIDE. QUADR. AEDIF. ET. OPE. TECTOR. POL. ET.
SGN. DIAN. FAC. STATUE. DEDIC. DE. SUA. PEC. CURA-
VIT. V. S. L. M. (1)

Il d'Aloe non potette esplorare meglio la cisterna oscura e piena di fango, ma affermò con sicurezza che essa era la cella di un antico tempio di Diana.

Il d'Aloe afferma ancora, nel citato suo volume, che ad oriente della cisterna, sul piano della campagna, « *sorgeva e tuttora è in piedi il portico del tempio che corre ai lati del frontespizio tetrastilo e si dilunga per oltre ad ottanta palmi con doppio ordine di colonne, i cui capitelli si vedono in parte fuori terra ordinati nelle distanze, come mai fossero stati mossi dopo il primitivo loro collocamento* ».

(1) D'ALOE, op. cit., p. 65.

Sulla scorta del d'Aloe parecchi altri hanno giurato che in quella cisterna erano gli avanzi di un tempio di Diana.

Il dott. Raffaello di Sabato, Ispettore onorario per i Monumenti di Manfredonia, ha visto e studiato il pilastrino con l'epigrafe, che per interessamento del Senatore Giuseppe Fiorelli, fu portato al Museo di Napoli.

Il pilastrino, dice il di Sabato, è un intero blocco di pietra calcarea compatta, con due cornici o modanature che fanno da

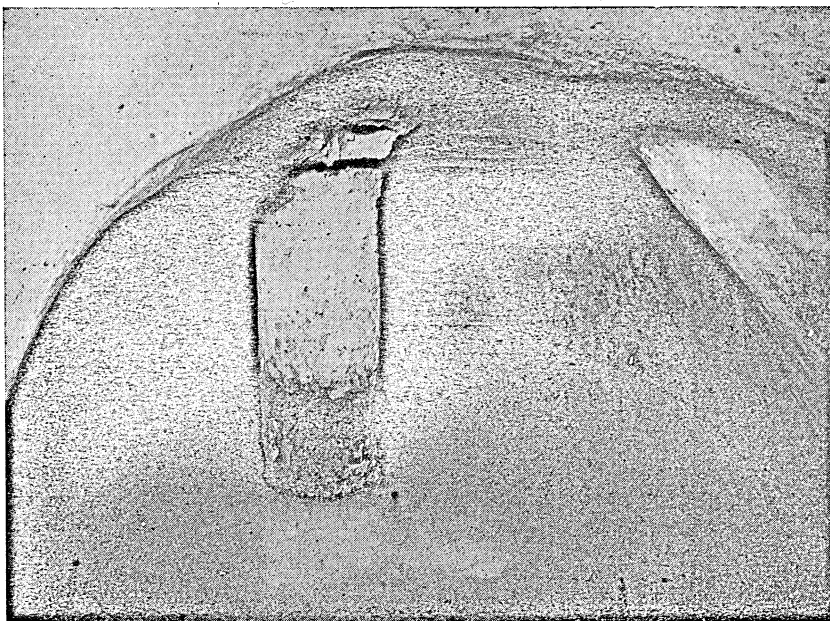


Fig. 1. - Interno della cisterna ove si cercava il tempio di Diana.

base e da cimasa alla parte centrale, ed ha le seguenti misure: altezza complessiva m. 1.85, larghezza del fronte cm. 32.5, spessore cm. 26.5. Il blocco è lavorato per tre facce; la quarta doveva essere incorporata nella muratura.

In base a questi elementi ed alle narrazioni del D'Aloe, il Di Sabato aveva stabilito che il tempio di Diana era lì, che era prettamente romano, che era stato fatto costruire da un liberto « probabilmente per voto di libertà », che la cisterna era la cella del tempio di Diana e che il pilastrino era l'altare del tempio.

In quello che aveva lasciato scritto il D'Aloe e in quello che diceva il Di Sabato vi era abbastanza perchè sorgesse la voglia

di esplorare la cisterna, tanto più che l'esplorazione si manifestava abbastanza facile.

L'Ente Fascista Dauno per i Monumenti e per l'Arte ha pro-

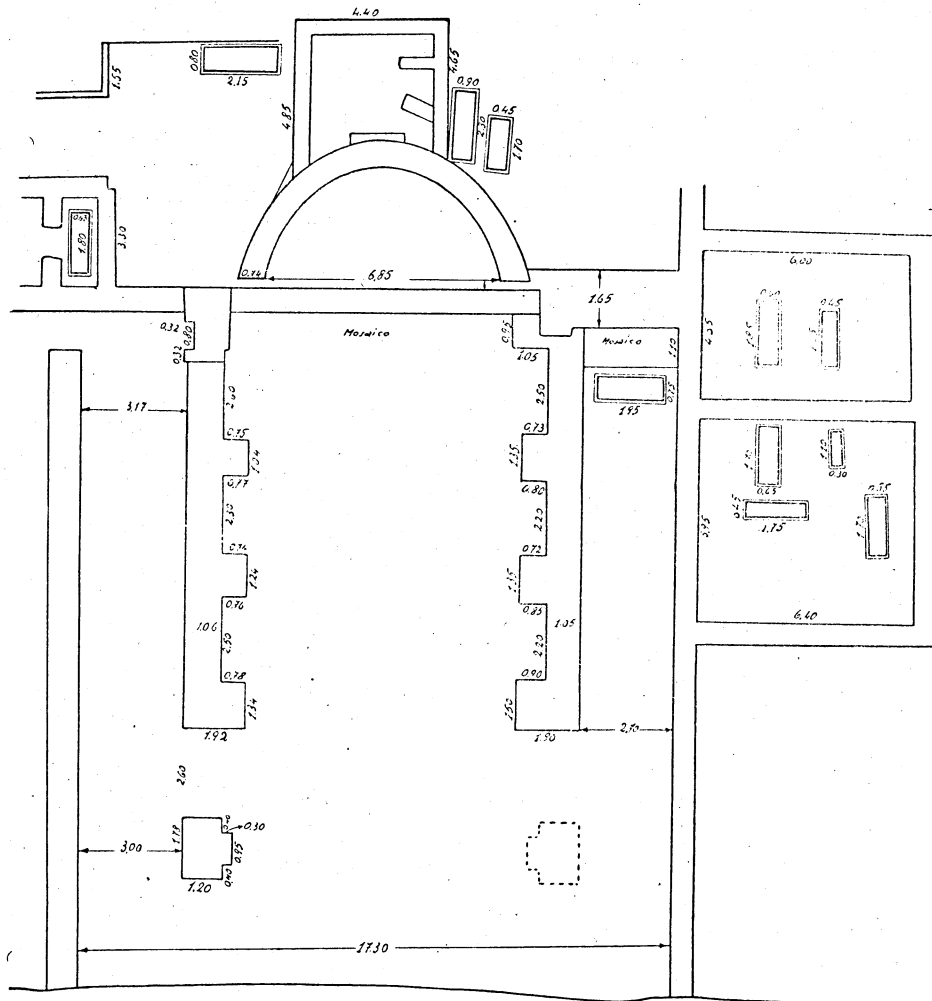


Fig. 2. - Scavi presso la Chiesa della Madonna di Siponto. Schizzo Planimetrico.

(Rilievo dell'ing.)

mosso questa esplorazione, che ho potuto dirigere e seguire personalmente.

La cisterna aveva solo 31 centimetri d'acqua; sotto l'acqua un po' di melma, sopra un fondo consistente, posto a circa sei metri dall'attuale piano di campagna.

L'ambiente ha una strana pianta che ricorda il trifoglio. La fotografia riprodotta a fig. 1 ci dà una idea dell'ambiente.

Le pareti sono rivestite tutte d'impasto cementizio spesso e non hanno traccia di alcun'altra apertura, all'infuori del foro superiore.

Occorreva accertare se si trattasse di uno scavo fatto nella roccia o di una costruzione sotterranea od interrata successivamente.



Fig. 3. - Scavi di Siponto. Il mosaico romano.

Del portico del Tempio, con doppio ordine di colonne, con capitelli affioranti, descritti dal D'Aloe, non si vedeva alcuna traccia ad oriente della cisterna; tuttavia, seguendo quella indicazione, si cominciò a scavare ad oriente della imboccatura della cisterna, a tanta distanza da essa, da dover incontrare il muro perimetrale della cisterna, se questa avesse avuto un rivestimento in muratura.

Il risultato di questo scavo dette risultati negativi; si dovette constatare che il vano della cisterna era scavato nella roccia e rivestito di più strati di solidissimo intonaco. Nessuna traccia si trovò dunque di un tempio romano con portico, colonne ecc. La cisterna se non è stata sempre cisterna, ha potuto essere un ipogeo.

Si abbandonò, delusi, l'ipotetico tempio di Diana, sul quale tanto avevano fantasticato il D'Aloe e il Di Sabato.

Il pilastrino con le iscrizioni, probabilmente rinvenuto in altro sito, doveva essere stato tolto di mezzo buttandolo nella cisterna.

Scavi più fortunati.

Il terreno a fianco della Chiesa di S. Maria Maggiore, a pochi passi dalla cisterna, nascondeva però senza dubbio qualche cosa;



Fig. 4. - Scavi di Siponto. Il mosaico bizantino.

era pieno di frammenti di laterizi e di pietra lavorata, e vi affiorava qualche grosso masso. Frammenti antichi erano frammisti alle varie costruzioni addossate alla Chiesa.

Non si era trovato il Tempio di Diana nella cisterna, ma qualche cosa doveva essere sepolta in quella zona.

Nel piccolo campo a fianco della Chiesa vi era una buca, nella quale si vedevano accatastati grossi massi squadrati ed un pezzo di architrave sagomata. Si cominciò a scavare in quel posto e si trovarono tombe su tombe sovrapposte disordinatamente; povere tombe costituite da un rettangolo perimetrale di tufi e co-

parte di terra. Qualche loculo era meglio costruito ed a volta intonacato; in questo vero e proprio cimitero, che era cresciuto sovrappponendo le tombe l'una all'altra, si rinvenivano scavando capitelli romani, colonne, pezzi di marmo e di pietra con iscrizioni romane e medioevali, grandi coperchi di sarcofagi, muri mal costruiti con pietra calcarea locale ed avanzi di più antiche costruzioni. Ad un certo punto si trovò un muro romano ad *opus reticulatum*, poi un muro ben fatto di mattoni; si seguì quest'ultimo e si vide che aveva una forma semicircolare.

Eravamo finalmente di fronte ad una costruzione che diceva qualche cosa.

Nel semicerchio si trovò un pavimento a mosaico: era una abside.

Il pavimento, man mano che si scopriva, con paziente cura, ci rivelò un magnifico mosaico bizantino policromo; ma in qualche punto, non avendo trovato il pavimento, il piccone andò più giù e ci rivelò che, ad un piano di circa 30 centimetri più basso del mosaico bizantino, esisteva un pavimento a mosaico romano bianco e nero.

Lo scavo diventava sempre più interessante e ricco di ritrovamenti: frammenti di ambone, di sculture medioevali, di basi di colonne, di cornici, di fregi. Fu possibile allora circoscrivere la ricerca ed approfondirla.

I primi risultati dello scavo sono quelli indicati nelle figg. 2-5.

A breve distanza dalla Chiesa di S. Maria di Siponto, ad un piano che è su per giù al livello della sua cripta, si sono rinvenute le fondazioni e la costruzione (di altezza variabile da 40 ad 80 centimetri circa sulle fondazioni) di un ambiente rettangolare chiuso nella parete di fondo da un'abside. In ciascuna delle due pareti dei fianchi si vedono le fondazioni di quattro pilastri che non sono tra loro a distanza perfettamente eguali; su una di queste fondazioni di pilastri si è trovata, perfettamente in sito, la base di una colonna; un'altra base di colonna si è trovata a poca distanza dalla fondazione del pilastro dirimpetto. È certo dunque che le due pareti laterali erano ornate ciascuna da almeno due colonne. Il pavimento dell'abside è di alcuni centimetri più alto del pavimento del resto della sala ed è diviso da quest'ultimo per mezzo di un gradino.

Il pavimento dell'abside è coperto da un mosaico con decorazione che segue la linea arcuata dell'abside stessa.

Sulla facciata non si è trovata traccia di fondazione del muro anteriore e della porta; si sono trovate pietre che certamente appartenevano a soglie di porte.

Ci troviamo senza dubbio di fronte ad una costruzione romana trasformata verso il quinto secolo in Chiesa o battistero. Non è possibile ancora stabilire con precisione in tutti i particolari quanto appartiene alla vecchia costruzione e quanto ai successivi rifacimenti.

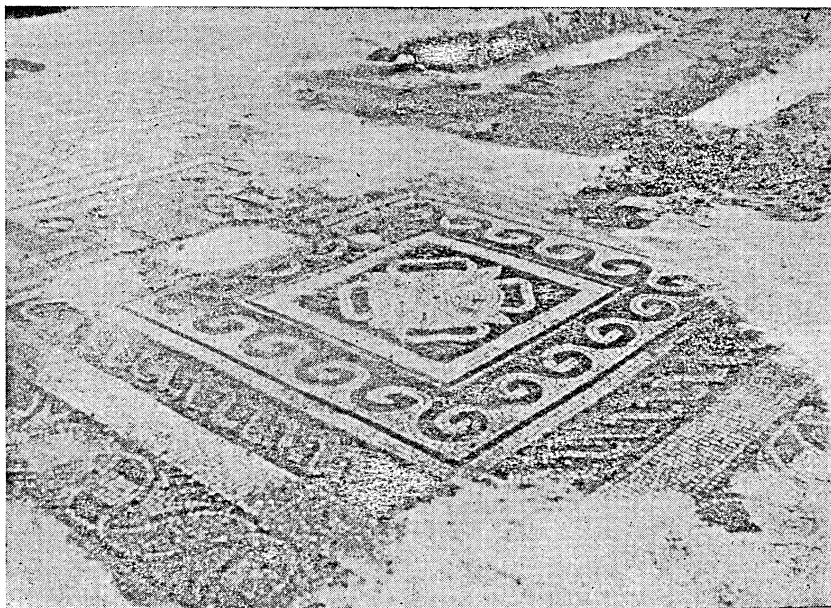


Fig. 5. - *Scavi di Siponto*. Il mosaico bizantino.

È stato necessario ad un certo punto sospendere gli scavi per procedere ad un'accurata opera di sistemazione e di consolidamento, per la migliore conservazione di quello che si è trovato. Scavi successivi potranno chiarire molti enigmi per ora insolubili.

Ai lati della sala centrale, paralleli ai due muri laterali, ma non equidistanti da questi, si vedono altri due muri; uno di questi muri ha tracce di affreschi.

La sala centrale aveva due navate laterali? Non è ancora possibile dirlo con certezza.

I due muri laterali della sala centrale da un lato si saldano all'abside, dall'altro lato, verso la facciata, ad un certo punto, termi-

nano; ma a breve distanza si trovano, quasi sul loro prolungamento, le fondazioni di due pilastri a T. Questi due pilastri appartengono alla stessa costruzione o ad un'altra? Essi non sono perfettamente allineati con i muri laterali della sala e si direbbe che appartengono ad un'altra costruzione più solida, più perfetta e più grandiosa. Un altro pilastro perfettamente eguale a questi due è visibile sotto la cameretta senza pavimento addossata all'abitazione del custode della chiesa; si deve quindi pensare che le più antiche costruzioni continuavano sotto l'attuale Chiesa di S. Maria e si collegavano probabilmente con l'attuale cripta.

Dietro l'abside messa in luce dallo scavo vi è un groviglio di muri di varie epoche: un pezzo di muro ad *opus reticulatum* romano, una piccola stanzetta con pareti che recano tracce di affreschi ed un loculo intonacato.

Solo proseguendo accuratamente gli scavi si potranno forse chiarire tutti questi dubbi.

Ci auguriamo che l'Ente Fascista Dauno per i Monumenti e per l'Arte, che, con l'ausilio del Consorzio di Bonifica, ha iniziata e condotta questi interessanti scavi, possa continuarli.

ROSARIO LABADESSA